

Bassanini: ora va risolta la questione settentrionale

di Rodolfo Sala

La vittoria in città Abbiamo costruito uno schieramento più ampio di quello del centrosinistra Più autonomia Il Nord ne ha bisogno, il governo si dedichi a questo invece che discutere di poltrone Quello di Milano è il risultato più importante, tutte le previsioni sono state smentite». Il milanese Franco Bassanini, tra i promotori del comitato «Salviamo la Costituzione» e già ministro nel primo governo Prodi, esulta, ma senza nascondere che il voto in Lombardia «ripropone una questione settentrionale che solo il governo può risolvere».

Nella capitale del Nord il No è al 52,67 per cento: se lo aspettava?

«Tutte le previsioni davano la vittoria al Sì, ma io confidavo che a Milano sarebbe andata bene».

Perché?

«Perché c'è stato un lavoro straordinario. Il comitato milanese ha trainato quello nazionale. È partito tutto da qui».

Quando?

«Esattamente due anni fa, al teatro Smeraldo. Era il 19 giugno e la riforma costituzionale del centrodestra era stata approvata solo dal Senato. In un caldo afoso, tremila persone riempiono la sala, chiamate da due piccole realtà come Libertà e Giustizia e l'associazione Astrid».

E i partiti?

«C'erano anche loro, ma poi sono stati distratti da una lunghissima campagna elettorale finita solo un mese fa».

È una critica?

«No, le campagne elettorali sono carne e sangue per ogni forza politica. Però nelle dirigenze c'era l'idea che la vittoria fosse scontata. Non è andata così, la partita è stata durissima, anche perché a sinistra c'era chi si preoccupava di apparire conservatore».

Un mese fa la vittoria del centrodestra alle comunali, ora Milano dà uno schiaffo a Berlusconi, oltre che a Bossi. Secondo lei perché?

«Perché noi abbiamo puntato subito a costruire uno schieramento più ampio di quello del centrosinistra. E perché nella Casa delle libertà ci sono sinceri democratici convinti che la Costituzione è di tutti, si può migliorare, ma non demolire. Dopo questo voto, una cosa dev'essere chiara».

Quale?

«Mai più modifiche costituzionali a colpi di maggioranza. Lo ha fatto il centrodestra, ma anche il centrosinistra, e questo dobbiamo ricordarlo».

A Milano ha vinto il No, ma in Lombardia il Sì supera il 54 per cento. La strada per voi è ancora lunga.

«Il Nord vuole più autonomia dal potere centrale. La vogliamo anche noi, ma è stato difficile far capire che questa riforma, oltre a spaccare il Paese, avrebbe introdotto nuovi elementi di centralismo burocratico. Con la vittoria del No sarà più facile, soprattutto se saremo in grado di arrivare a quello che manca davvero: il federalismo fiscale».

Formigoni ha trainato l'affermazione del Sì?

«È possibile. A eccezione della Sicilia, tutti i presidenti di Regione un po' lo hanno fatto, perché sono diventati leader dei loro territori».

In Lombardia per voi è un problema.

«Non lo nego, anzi lo dico chiaramente: c'è una questione settentrionale aperta, e in buona parte può essere risolta in un solo modo».

Come?

«Governando bene da Roma. Il nuovo esecutivo deve fare tre cose, in questa parte del Paese. Realizzare davvero le infrastrutture, mobilitando risorse pubbliche e private; proseguire e accelerare la sburocratizzazione e la semplificazione amministrativa; arrivare a un federalismo che funzioni, sul modello di Paesi come gli Stati Uniti e la Germania».

Dunque la palla è al governo?

«Sì. Si dedichi a questo, anziché discutere di ministeri spezzettati oppure moltiplicare le poltrone dei sottosegretari».